

(Ed.ne Alinari) P.a I.a N.o 13017 a. VENEZIA - Piazza S. Marco. La Pace, statua alla Loggetta del Sansovino.







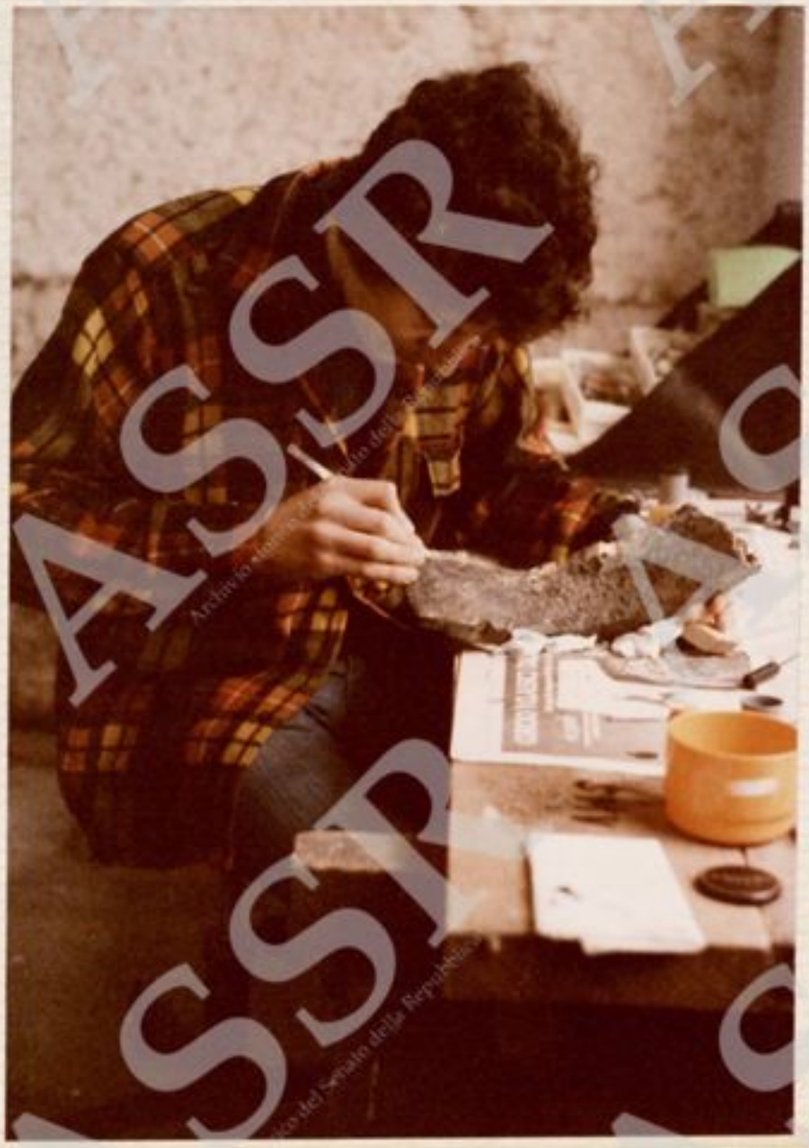




















A Carlotta Rigo

sentimento

Virgilio Scerbo

4. 4. 1979

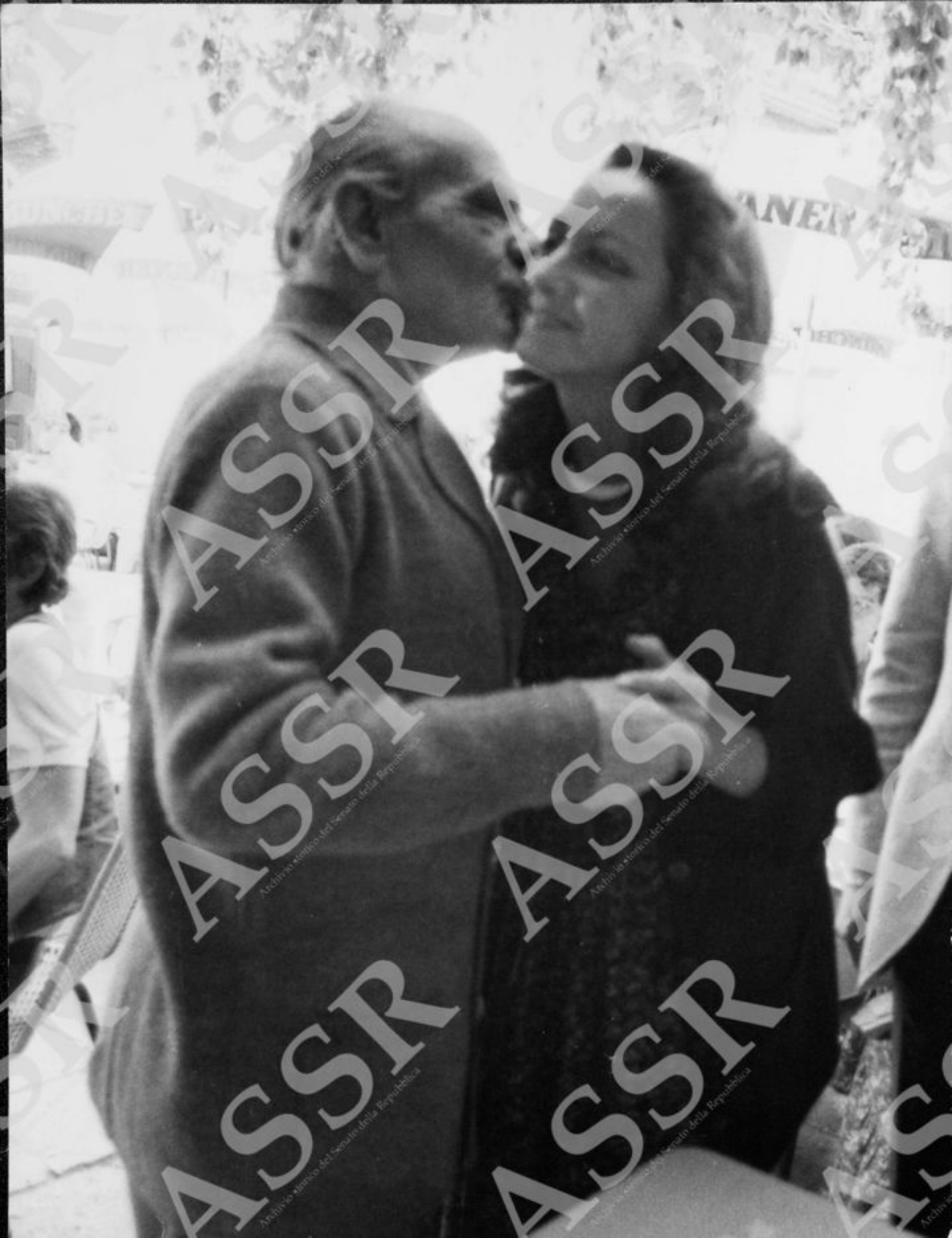

AL TEATR
PIZZ

ASSR

36/2

Alla Signora
Cazzetta
[illegible]

Le è [illegible]
Vi porgo [illegible]
distinti [illegible].



A Carlotta

e Jiggs vicini

un bell fiorire

con il cuore

pieno !!

Sergio

Settembre 1978



Alla Signora

Carlotta Rigo

Semilmente Vigilia Sonora

le mie scuse!

4.4.1979







Luigi Vetto è Bello "

4.4.1979



A Mario Rigo

Sindaco di Venezia

e alla sua Gentile Signora Carlotta

con cordiale deferenza

Virgilio Scudi

18.10.1976




























































ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica




CREDA




CREMA








ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica




ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica


ASSR


ASSR


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

8° GRUPPO NAVALE

VENETO - DORIA - STROMBOLI

SOCCORSO PROFUGHI VIETNAMITI

Taranto - La Spezia : *4 - 5 Luglio 1979*
Acque Singapore : *25 - 7 - 1979 (al 2 - 8 - 79)*
Venezia : *20 - 8 - 1979*

ASSR




















ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica
































ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica






ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica



ASSR

ASSR


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica




CARABINIERI


PS 450



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

IL CARNEVALE DI VENEZIA



VENEZIA

La Serenissima Repubblica nulla lasciava al caso. Anche le feste, che per altro non mancavano, erano spesso suggerite da rievocazioni storiche e occasioni di struggenti memorie. Anche il Carnevale, la più popolare delle feste, poteva diventare un momento evocativo di particolari episodi della Serenissima, tanto che patrizi e plebei si ritrovavano nella stessa storica visione e si accomunavano con uguale smania di divertimento. L'apertura del Carnevale coincideva sempre con l'annuale visita del Doge al monastero di S. Giorgio nella sera di Natale. Era questa l'unica uscita notturna concessa ufficialmente al principe, e nel ritorno era previsto per tutto il corteggio una capatina nella Piazza S. Marco illuminata nell'occasione da migliaia di luci. Il decoro, suddiviso nei tre piani delle procuratie, era imponente e all'occhio dell'osservatore straniero la luce delle candele per quella notte rasentava l'assurdo così da paragonarla a quella di un anno intero per tutta Italia. Ma cominciava il Carnevale! Nel giorno seguente, Santo Stefano, la consuetudine prevedeva un particolare festeggiamento. In Palazzo si banchettava e in Piazza, tra file predisposte di sedie, si svolgeva il passeggio delle maschere. Il passeggio mascherato procedeva, quindi, con il su e giù di maschere a S. Marco soggette all'ammirazione, alla critica pungente, spesso mista ai lazzi più vivaci.
Il travestimento era consentito sia ai patrizi che ai plebei, e financo alle cortigiane. Così tutte le donne comparivano con abiti ornati di « merli », da sembrare anch'esse « dame di primo rango ».
Il complementare accorgimento era la maschera così diffusa da divenire un indispensabile e malizioso ornamento, sottilmente ironizzato con dei versi:

« di velluto una visiera
han le donne quasi tutte
sagacissima ingegnera
di far belle anche le brutte »
(*Dotti, Satire p. I, pag. 118*).

L'uso della maschera non era riservato alle patrizie o alle vezzose damine: la fantesca, uscendo per le spese, non tralasciava anch'essa di indossarla. Persino il mendicante, « in tabaro e hauta » chiedeva l'elemosina.
Infine non era disdegnata dai più dignitosi gentiluomini o dai solenni procuratori, per un'evasione da se stessi, e dal ritmo quotidiano, così da apparire diversi per la spigliata disinvoltura che acquisivano.
Indubbiamente erano giorni di ebbrezza e non si badava a spese. Le leggi suntuarie del Settecento, emanate per contenere il lusso, non erano certamente osservate, anzi le ammende previste si sborsavano in anticipo, con buona pace dei trasgressori potenziali, che, alleggerita la coscienza, più tranquillamente sfoggiavano gioielli e vesti raffinate, tutto naturalmente velato dal garbato incognito della nera mascheretta.
A quando risale la maschera a Venezia? Si dice sia usanza importata dall'oriente e la prima volta se ne parla nel 1268 in un decreto di legge, per ragioni limitative. Nel 1339 un altro provvedimento legislativo vieta agli uomini il travestimento femminile con maschera, per evitare il facile accesso nei monasteri di donne.
Ma la tolleranza verso le maschere diviene consuetudine diffusa tanto che i fabbricanti arricchiscono e aumentano di numero fino a costituire una specializzazione dell'arte dei pittori.
La frenesia per il teatro non ha limiti durante tutto il periodo del Carnevale e guai a mancare qualche spettacolo.



Solo la sospirosa Lucietta, una delicata creatura di Carlo Goldoni, si affligge per non aver « guanca una ciave de palco » (nemmeno la chiave di un palco) per colpa del suo « rustego » padre, ma è un caso limite. Le feste pubbliche con impronta popolaresca continuano ad opera anche delle confraternite degli artigiani o delle *societates iuvenum*, una specie di club per giovani patrizi, comunemente indicati come « Compagnia della calza » per l'impresa ricamata appunto sulle calze che li contraddistingueva.
Il Carnevale, condotto con sapiente regia, toccava il suo culmine in occasione del giovedì grasso, una festa piena di verve e di sorprese da trascenderne i limiti per divenire spettacolo, con l'aggiunta di altre esibizioni, come la « *macchina* », una sorta di fantasiosa architettura a forma di torre, collocata su di una pedana lignea nella piazzetta prospiciente il bacino di S. Marco. Veniva costruita con accorgimenti decorativi che da terra, mediante scalinate tortuose, colonne abbinate, statue, e nicchie sovrapposte, culminavano in una rappresentazione allegorica che variava di anno in anno. Da questo macchinoso congegno uscivano suoni e canti provenienti da trombe nascoste, seguiti poi da miriadi di fuochi d'artificio.
Ma le sorprese non sono finite, ed è il Bella questa volta a tramandarci la memoria visiva dello « svolo del turco » evidenziandolo nel contesto festaiolo. Tale esibizione ebbe inizio alla metà del '500, e dalla nazionalità dell'acrobata ne rimase il nome. Mediante un congegno di funi e di anelli l'acrobata scendeva dalla punta del campanile di S. Marco, dando l'impressione di volare, fino alla loggia dogale dove presentava al principe un mazzetto di fiori.
La rassegna si concludeva con alcune figurazioni tra le quali la « moresca », un caratteristico duello combattuto a ritmo di danza tra due fazioni avverse, ma che in realtà voleva ricordare le lotte sostenute dai veneziani contro i Turchi.
Tipica manifestazione del Carnevale era il pullulare di spettacoli minori allestiti in Piazza S. Marco, come il palco dei comici dell'arte o il « castello dei burattini ».
Quest'ultimo era un piccolo teatrino ambulante, anche ad uso privato; ma più spesso si accampava in San Marco esibendo commediole sovente improvvisate con le gesta o le disavventure di Arlecchino, di Pulcinella, di Marcolfa, del Turco e del soldato.
Non mancavano lungo il molo e la riva degli Schiavoni venditori di libri della cabala, di essenze, di acque







profumate o di belletti. Gli astrologi predicevano il futuro, i guaritori promettevano un sicuro rimedio per ogni male e il cavadenti vi esercitava l'arte, su di un paziente senza reazioni! Infine, di non minore attrazione, era l'esibizione di animali rari. Nel Carnevale del 1751 fece gran scalpore l'apparizione di un rinoceronte e la Gazzetta del tempo gli dedicò largo spazio.
Concluse quindi le cacce ai tori, le gare in cariola, esauriti i lazzi della Commedia dell'arte, si giungeva all'ultimo giorno di Carnevale.
Si faceva veglia in attesa della mezzanotte, in rumorose brigate nelle calli e nei campielli oppure nella sala del Ridotto a S. Moisè, dove, malgrado le reprimende dei moralisti, si giocava d'azzardo alla Bassetta, al Faraone o al Biribisso. Il Ridotto era anche pretesto di convegni galanti; potevano accedervi, nobili, popolani, stranieri, e gondolieri, purché il volto fosse mascherato. L'ordine doveva essere rigidamente osservato, e due imparruccati magistrati in toga attendevano severi al buon andamento del luogo. A mezzanotte i tocchi del campanile di S. Marco e della chiesa di S. Francesco della Vigna, concludevano l'euforia delle feste, annunciando la fine del Carnevale.





Pantalone *Brighella*





















































































































































































































